

TERAMO

■ **Ateneo.** Emilio Gentile presenta, alle 15,30, nella sede della facoltà di Scienze Politiche, il libro "La democrazia di Dio".

Si ipotizza l'istituzione di Scienze marittime da affiancare a Scienze del turismo, ma ci sono forti vincoli di bilancio

Nuovi corsi di laurea, incontro fra sindaco e rettore

UNIVERSITA'

GIULIANOVA. Lo sviluppo dell'università a Giulianova è stato l'oggetto di un incontro, che si è svolto martedì scorso, tra il sindaco Claudio Ruffini, il vice sindaco Francesco Mastromauro, il rettore dell'università di Teramo Mauro Mattioli e il vice presidente della giunta regionale Enrico Paolini. Si è parlato delle possibilità che Giulianova potrebbe sviluppare nei prossimi anni con l'istituzione di nuovi corsi universita-



La sede di Scienze del turismo

ri, non solo di laurea breve, ma anche di laurea specialistica.

Il corso in Scienze del turismo sembra ormai andare troppo stretto a Giulianova che vorrebbe invece l'istituzione di una facoltà vera e propria. «Sappiamo che le difficoltà da affrontare non sono poche», ha commentato il primo cittadino giuliese al termine della riunione, «perché innanzitutto bisogna valutare gli investimenti da fare, che

chiaramente comportano una spesa non di poco conto per adeguare le strutture che dovranno eventualmente accogliere la facoltà. Bisogna poi capire quanto fondi in realtà il governo centrale ha tagliato per l'università».

Su quali nuovi corsi potrebbero essere istituiti a Giulianova per adesso non ci sono indicazioni precise, anche se le correnti di pensiero sono due. La prima vorrebbe l'istituzione del corso universita-

rio in Scienze marittime, che avrebbe un'attinenza con il corso di laurea esistente in Scienze del turismo, un indirizzo sul quale si è schierato favorevolmente il sindaco Ruffini. Attualmente esiste un'unica facoltà simile a Napoli, anche se negli ultimi anni si è registrato un trend negativo di iscrizioni.

L'altra ipotesi, invece, prende spunto dalla proposta avanzata tempo fa dal consigliere comunale indipenden-

te Gianfranco Francioni, che sarebbe favorevole all'istituzione di un corso in chirurgia sperimentale, simile a quello, unico in Europa, istituito dall'università di Lione. Circa la sede che dovrebbe ospitare questo corso è stata avanzata l'idea di utilizzare l'ex impianto del tiro a volo. Un determinante apporto lo dovrà garantire la Regione, finanziando i progetti che il Comune e l'ateneo proporranno agli organi competenti.

L'avvicinarsi delle festività natalizie offre l'occasione per tenere vivo il dibattito sulla capacità di spesa delle famiglie italiane. Ci si chiede se la gente spenderà quanto l'anno scorso, oppure se ci sarà una contrazione dei consumi e su quali tipologie. Un sondaggio (Censis-Confindustria) informa che l'atteggiamento verso i consumi si è fatto più prudente, anche alla luce delle non sempre coerenti notizie che arrivano dal Parlamento, dove è in esame la legge finanziaria. Lo scenario che ne deriva è caratterizzato da una contenuta (per ora) preoccupazione dimostrata da una parte

Giù i consumi, in Abruzzo a rischio la ripresa

L'OPINIONE

di Enrico Del Colle *

dalle famiglie le quali, temendo l'inasprimento fiscale e una diversa gestione dei loro risparmi (Tfr), potrebbero modificare i propri stili di vita contraendo le spese più voluttuose come l'abbigliamento, le attività ricreative, i viaggi.

Il diffuso stato di inquietudine messo in evidenza dal sondaggio sollecita una serie di riflessioni. Nel Mezzogiorno, ad esempio, considerata la maggiore dimensione demografica delle famiglie, i livelli più alti di disoccupazione e un reddito pro capite pari a circa

la metà di quello dei residenti del centro-nord, il clima appare ancora più pesante. E che dire delle famiglie abruzzesi che, avendo al loro interno la percentuale di anziani più elevata di tutto il Meridione (300mila ultrasessantacinquenni pari al 21,1% dei residenti, contro una media nazionale del 19,5), potrebbero gestire in modo ancora più prudente i propri redditi, contraendo in modo più marcato la spesa per i consumi?

Ricordando, infatti, che in Abruzzo le famiglie spendono mensilmente poco meno di 2.200 euro (dati Istat) e che circa il 70% riguarda spese difficilmente comprimibili come l'alimentazione, l'abitazione, i trasporti, la salute e l'energia, dove si orienterà la riduzione dei consumi? Nei comparti meno «necessari» quali l'abbigliamento, l'arredamento, il tempo libero, il turismo, i servizi alle persone, cioè i prodotti e i servizi offerti dalla quasi totalità delle tante micro-imprese insediate sul ter-

ritorio regionale, già in affanno e che rischiano di soffocare.

Si legge che l'economia abruzzese sta ripartendo, trainata dalle grandi imprese tecnologicamente più avanzate: ciò è positivo ma non sufficiente. Bisogna rilanciare anche il piccolo made in Italy, favorendo l'aggregazione e l'internazionalizzazione delle imprese e sviluppando prodotti di crescente qualità, altrimenti si rischia di dare un'immagine falsata della futura realtà economica dell'Abruzzo.

* Ordinario
di Statistica economica
Università di Teramo

IL CONSIGLIO SUPERIORE

Cuccurullo al vertice della sanità

Il ministro Turco: «Così riformeremo il sistema»



Ministro. Livia Turco

ROMA. Il rettore dell'università di Chieti-Pescara, Franco Cuccurullo, è il nuovo presidente del Consiglio superiore della sanità (Ccs), che si è insediato ieri a Roma. Vicepresidenti sono l'epidemiologa Paola Muti e il chirurgo Eugenio Santoro. Il ministro della Salute, Livia Turco, ha sottolineato «il valore che i pareri del neo Consiglio superiore assumeranno sui grandi te-

mi all'ordine del giorno», a cominciare dal provvedimento sull'ammodernamento del sistema sanitario e lo sviluppo della medicina di base nel territorio. Turco ha poi ricordato «come il Ccs, nell'attuale assetto, si avvalga dell'apporto delle professioni sanitarie riconosciute dal nostro ordinamento e sia caratterizzato anche da un numero significativo di componenti donne».

Composto da cinquanta membri di chiara fama tecnico-scientifica (nominati) e venticinque di diritto, il Consiglio è articolato in cinque sezioni che si occupano delle varie tematiche di natura sanitaria e sociale.

Il ministro Livia Turco ha quindi sottolineato il valore che i pareri che il nuovo Consiglio superiore della sanità assumerà sui principali argomenti che sono sull'agenda della politica nazionale, a partire dal provvedimento legislativo di prossima emanazione che ha per oggetto l'ammodernamento del sistema sanitario, affrontando la definizione del cosiddetto "governo clinico", che riguarda la partecipazione delle professioni mediche al governo del sistema, ma anche il rapporto università-servizio sanitario nazionale, la promozione e la valorizzazione della ricerca biomedica, governo del sistema farmaceutico. I compiti consultivi spettanti al Ccs si occuperanno inoltre dello sviluppo della medicina di base, che dovrà trovare nell'attenzione alle cure primarie e al-

CHI È

Franco Cuccurullo è nato a Bologna l'8 maggio del 1943. Dal '97 è rettore della "d'Annunzio", dopo essere stato preside di Medicina. Ordinario di medicina interna, è stato presidente del comitato di coordinamento delle università abruzzesi, presidente del comitato etico nazionale, presidente del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca. Per tre volte presidente della II sezione del Consiglio superiore della sanità.

la rete della sanità extra ospedaliera uno slancio rinnovato, capace di coinvolgere tutti gli attori del sistema per rispondere alla necessità di adeguare il sistema sanitario alle nuove esigenze derivanti dall'invecchiamento e dalla crescita della cronicità. Pareti arriveranno sulla promozione della qualità del siste-

ma sanitario, intesa sia come qualità e sicurezza delle cure ma anche come efficienza e appropriatezza nell'uso delle risorse. E ancora: l'individuazione delle linee guida e dei protocolli per le buone pratiche nella medicina e nell'assistenza; le valutazioni sulle continue suggestioni che provengono dalla ricerca scientifica in campo biomedico che sollecitano attenzione e responsabilità nell'adozione e nello sviluppo di nuove possibilità terapeutiche da offrire ai cittadini. Come pure temi quali la fecondazione assistita, la qualità e la dignità della vita anche nelle sue fasi terminali, che richiederanno un pronunciamento del Consiglio.

«Sono sicura», ha detto il ministro, «che le autorevoli personalità del Ccs sapranno coniugare la competenza medica, scientifica e giuridica con i valori del limite e della responsabilità, che ritengo siano una bussola preziosa per contemperare in una giusta mediazione i diversi approcci culturali ed etici presenti nella nostra società».

L'INTERVISTA

Al rettore va la presidenza

«Sono contento, ora spero di essere utile al Paese»

CHIETI. «Spero di essere utile al Paese. Di poter contribuire alla programmazione degli interventi e al sostegno delle iniziative del ministro». Il professor Franco Cuccurullo, rettore della d'Annunzio con un invidiabile curriculum vitae, commenta con la calma che gli appartiene per carattere la nomina alla presidenza del Consiglio superiore di sanità, organo consultivo tecnico-scientifico del ministero della Salute.

Professor Cuccurullo, la presidenza del Ccs è una nomina importante. Come vive questo momento?

«Lo considero un passaggio logico, una tappa quasi obbligata del mio percorso professionale. Sono presidente della seconda sezione del Consiglio superiore della sanità da tre mandati. Rientro nel Consiglio per la quarta volta, ma con la carica di presidente. Sono sicuramente contento».

In occasione delle nuove nomine, il ministro Turco ha parlato di temi su cui il Ccs dovrà esprimersi. Tra i tanti, l'ammodernamento del sistema sanitario.

«Penso che il sistema sanitario italiano debba puntare



Rettore. Franco Cuccurullo

maggiormente al cosiddetto "governo clinico". Dando al medico un ruolo più centrale si raggiungerebbero, a mio avviso, prestazioni qualitativamente più elevate. Anche i livelli essenziali di assistenza sono da innalzare se vogliamo migliorare la qualità del sistema. Indubbiamente le soglie, rispetto a dieci anni fa, si sono elevate. E all'estero, ci invidiano. Ma i livelli possono essere migliorati».

Una buona sanità, quindi, quella italiana?

«I giornali a volte stigmatizzano alcuni problemi, ma ci sono grandi positività di cui nessuno parla. Mi riferisco, a esempio, alla copertura assistenziale. In Italia, le prestazioni sanitarie sono praticamente gratuite, anche quelle più delicate come i trapianti. Non ci sono discriminazioni. Pensiamo all'America, dove tutto funziona con le assicurazioni. Più si paga, migliori sono le prestazioni sanitarie».

Come si dividerà tra università e ministero?

«Cercherò di programmarmi al meglio. Ovviamente sarà un impegno maggiore per chi dovrà organizzare i miei spostamenti. Ma se ho accettato l'incarico vuol dire che ho valutato bene la situazione».

Come potrebbe beneficiare l'Abruzzo di questa nomina?

«Di certo con la visione privilegiata di ciò che si sviluppa nel sistema sanitario nazionale».

A chi dedica questo traguardo?

«A chi ha creduto in me e mi ha sempre sostenuto con fiducia».

IL PRESIDENTE

**Consiglio superiore
di sanità, la Turco
nomina Cuccurullo**



Franco Cuccurullo

CHIETI - Il rettore dell'università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, Franco Cuccurullo, è stato nominato presidente del Ccs, il Consiglio superiore di Sanità, insediatosi ieri a Roma, ed ha ricevuto i complimenti del ministro Livia Turco. Soddisfatto l'assessore regionale alla Sanità, Bernardo Mazzocca: «E' un riconoscimento, oltre che al valore del professor Cuccurullo, a tutta la sanità abruzzese. E testimonia l'attenzione con cui il Governo sta seguendo il nostro lavoro per venir fuori dalle difficili situazioni ereditate».

Il rettore della D'Annunzio al vertice del Consiglio Superiore di Sanità **Franco Cuccurullo eletto presidente**

Si è insediato ieri il nuovo Consiglio Superiore di Sanità che nella sua prima riunione ha avuto all'ordine del giorno l'elezione del Presidente, dei due Vice presidenti e dei presidenti delle 5 sezioni in cui è articolato il massimo organo di consulenza in materia sanitaria del Governo. Franco Cuccurullo, rettore dell'Università di Chieti, Paola Muti, direttore di Struttura complessa di epidemiologia e prevenzione al Regina Elena di Roma e Eugenio Santoro, primario del

Reparto Chirurgia digestiva e trapianti all'ospedale Regina Elena di Roma, sono stati eletti rispettivamente Presidente e Vice Presidenti del Consiglio.

A presiedere le 5 Sezioni dell'organo di consulenza sanitaria, sono stati chiamati: Eva Buiatti, Franco Damacco, Alessandro Maida, Stefano Cinotti e Silvio Garattini.

Alla cerimonia dell'insediamento era presente il Ministro della Salute Livia Turco.

Oggi alla Sapienza
**Ligabue
a Roma
con Russi**



Luciano Russi e Luciano Ligabue

ROMA. Luciano Ligabue ritrova l'amico Luciano Russi (ex rettore dell'università di Teramo e oggi docente alla Sapienza di Roma).

Questa mattina, alle 11, nell'aula magna del rettorato dell'università La Sapienza di Roma, il musicista di Correggio incontra gli studenti in una mattinata dal titolo «Tra palco e università».

Alla manifestazione, che prende il titolo da uno dei suoi brani più amati, «Tra palco e realtà», prendono parte Renato Guarini, rettore della Sapienza; Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della comunicazione; e Luciano Russi, docente di Storia delle idee politiche e sociali. Coordina Gianmaurizio Foderaro, di Radiouno Rai.

L'occasione permetterà anche di parlare del libro di poesie di Ligabue, «Lettere d'amore nel frigo» (Einaudi).

Ligabue ha un particolare legame con l'Abruzzo dove ha ricevuto il Flaiano per la regia di «Radiofreccia» e la laurea honoris causa in Scienze della comunicazione attribuitagli proprio dall'università di Teramo quando rettore era Luciano Russi.

Seminario

«Il G8 e i fatti di Genova» a Scienze dell'Investigazione

OGGI, presso il Polo didattico in via G. Di Vincenzo, aula T5, del Corso di laurea in Scienze dell'Investigazione, alle ore 10, si terrà un seminario sul tema «Il G8 e i fatti di Genova». Introdurrà i lavori il rettore dell'Università aquilana Ferdinando di Orio, con gli interventi dell'onorevole Pietro Folena, presidente della Commissione cultura della Camera dei deputati e di Giovanni Aliquò dell'Associazione nazionale funzionari di Polizia. Un tema, quello sui fatti di Genova, di straordinaria rilevanza non sul piano meramente storiografico, ma su quello del funzionamento di una società democratica, davanti a movimenti di protesta e di dissenso.

UNIVERSITA'

Seminario su G8 e i fatti di Genova

Interessante seminario, oggi dalle 10 nell'aula T5 del polo didattico di via Di Vin-



cenzo, a cura del corso di laurea di Scienze dell'investigazione, su "Il G8 e i fatti di Genova". Introdurrà il rettore Fer-

dinando di Orio (*nella foto*), intervengono l'onorevole Piero Folena Giovanni Aliquò (Associazione funzionari di Polizia)

Leoluca Orlando incontra gli studenti

Oggi primo appuntamento del Premio Borsellino



L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando

TERAMO. L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando parteciperà oggi al primo incontro dell'11ª edizione del Premio nazionale Paolo Borsellino, organizzato dall'associazione Società civile in collaborazione con "Libera". Alle 10.30, nella sala polifunzionale della Provincia, in via Comi, Orlando — attualmente parlamentare e presidente dell'istituto di educazione alla legalità "Rinascimento siciliano" — incontrerà gli stu-

denti delle scuole medie superiori sul tema "La legalità...non viene dopo". Insieme ad Orlando parteciperanno il vice questore vicario di Teramo Matteo Del Fuoco e l'avvocato Tommaso Navarra, rappresentante di Società civile. Alle 12, nella sala giunta della Provincia, conferenza stampa di presentazione delle dieci giornate del Premio, che per questa edizione si svolgerà non solo a Teramo ma in varie città abruzzesi.

Crui: no ai tagli alle università del decreto Bersani

■ Esclusione dal decreto Bersani, rilancio dell'edilizia universitaria e delle borse di studio per gli studenti. Questi i punti principali emersi nella riunione di ieri dell'assemblea generale della Crui. Secondo i rettori, gli interventi sulla Finanziaria nel passaggio alla

camera e nel maxi-emendamento governativo, lasciano irrisolte questioni fondamentali per la vita universitaria e per la stessa continuità dell'erogazione di servizi agli studenti. In particolare, il fatto che sulle università continuano a gravare i tagli alle spese intermedie.

RETTORI Università, nuovo appello della Crui

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Esclusione dal decreto Bersani, rilancio dell'edilizia universitaria e delle borse di studio per gli studenti. Un nuovo appello della Conferenza dei rettori (Crui) riassunto in questi punti principali emersi nella riunione di ieri dell'Assemblea generale. Secondo i rettori gli interventi sulla Legge finanziaria nel passaggio alla Camera e nel maxi-emendamento governativo lasciano irrisolte questioni fondamentali per la vita universitaria e per la stessa continuità dei servizi agli studenti. La Crui rileva in particolare che sulle università continuano a gravare i tagli alle spese intermedie (decreto Bersani), nonostante la loro evidente iniquità e la larghissima convergenza registrata su questo punto delle forze parlamentari di maggioranza e di opposizione. E ancora, è la protesta, l'incremento del Fondo di finanziamento ordinario delle università si limita a consolidare la situazione del 2006, lasciando irrisolta la questione della copertura delle maggiori spese obbligatorie previste nel 2007, e non introduce alcun margine per interventi di rilancio e riqualificazione del sistema. La Crui rileva ancora che le università non statali non sono state escluse dai tagli lineari di cui al comma 207 dell'art. 18. (riproduzione riservata)



Competizione globale

RICERCA E INNOVAZIONE LE SFIDE CHE IL PAESE DEVE VINCERE

di FRANCO REVIGLIO

LA COMPETIZIONE economica globale sta ulteriormente accelerando. I Paesi emergenti, che finora si affermavano soprattutto per la loro vantaggiosa struttura dei costi, offrono prestazioni sempre migliori anche sotto l'aspetto tecnologico. Pertanto per i Paesi industriali l'innovazione è sempre più il fattore chiave per il successo economico.

Il maggiore problema del nostro Paese è la sua insufficiente capacità di innovazione e, quindi, l'incapacità, non solo di accrescere, ma addirittura di mantenere la propria quota sul mercato mondiale. Illustra bene questa incapacità l'andamento relativamente sfavorevole della nostra produttività. L'ultimo *Bollettino economico* della Banca d'Italia valuta che dall'inizio del 2000 essa è diminuita del 4% rispetto a quella registrata in Francia e in Germania, dove, invece, è cresciuta, rispettivamente, del 24 e del 22%.

La nostra debolezza competitiva trova ora ulteriore conferma negli indicatori appena elaborati per la *Confindustria* tedesca e per "Deutsche Telekom" dal prestigioso *Istituto Tedesco per la Ricerca Economica* di Berlino (Diw). Utilizzando un'ampia scorta di informazioni (ben 180 dati numerici di base), oltre a numerose opinioni espresse da operatori internazionali, l'*Istituto Tedesco* ha calcolato diversi indicatori dei punti di forza e di debolezza nella competizione interna-

zionale in materia di innovazione in 17 Paesi industriali.

I calcoli eseguiti, resi disponibili in questi giorni, pongono il nostro Paese agli ultimi posti delle diverse graduatorie e, sinteticamente, all'ultimo posto nell'ordine dell'indicatore complessivo che riassume i punteggi ottenuti dai diversi Paesi.

L'indicatore complessivo riflette le condizioni quadro che determinano l'innovazione, quali la cultura, la ricerca e lo sviluppo nel campo della tecnologia di alto livello, la regolazione e la concorrenza, le possibilità di finanziamento, la domanda di prodotti e di servizi innovativi, l'efficiente comunicazione e collaborazione tra le imprese, le Università e i centri di ricerca ed un efficace processo di trasferimento al mercato dei nuovi prodotti, servizi e processi produttivi.

Lo studio dell'*Istituto Tedesco* si sofferma, quindi, sui Paesi che perseguono strategie di particolare successo nei vari campi dell'innovazione. Esaminando il caso tedesco (la Germania si colloca nella settima posizione sui 17 Paesi industriali esaminati), esso esamina le forze trainanti del processo innovativo e illustra quali strategie dovrebbero essere perseguite per promuovere l'innovazione.

Il motore principale dell'innovazione sono le imprese che realizzano la parte principale degli investimenti e del rischio e trasformano le

idee innovative in prodotti adatti al mercato.

Ma anche lo Stato e gli Enti Locali giocano un ruolo determinante, perché ad essi spetta di definire le condizioni quadro e di influenzare la capacità innovativa del Paese in molti modi, per esempio attraverso la normativa, l'incentivazione alla cultura, alla ricerca ed allo sviluppo e la domanda di prodotti innovativi.

Infine, terzo fattore di successo sono i fattori culturali, l'apertura degli individui nei confronti della tecnica e del rischio e la loro capacità imprenditoriale, misurata dal numero di nuove imprese e dalla partecipazione delle donne nel processo innovativo, con una parola dal clima d'innovazione del Paese.

Lo studio è di particolare interesse per gli insegnanti che ne possono trarre gli attori che con i loro comportamenti determinano le politiche per l'innovazione, il governo e le forze politiche, le imprese e i sindacati, le famiglie e i consumatori, perché solo con uno sforzo congiunto dei diversi attori il Paese riuscirà ad uscire dalle secche in cui si trova.



STATI UNITI

Università, “motori di diseguaglianza”

Le università statunitensi sono sempre più care per le famiglie dai redditi bassi. I giornali invitano i politici a intervenire per ridurre questo fattore di esclusione sociale.

Le rette universitarie stanno diventando sempre più costose per le famiglie statunitensi e le borse di studio del governo non riescono a coprire le necessità degli studenti meno abbienti. «Il programma federale di sovvenzioni Pell grant, che un tempo era la chiave d'accesso per gli studenti poveri agli istituti d'istruzione superiore, rischia di creare delle pericolose barriere», sostiene il **Detroit Free Press** nell'editoriale. «Le tasse dei college sono molto più alte degli importi medi delle borse di studio e i tagli al programma non hanno fatto altro che peggiorare la situazione». Il quotidiano di Detroit dà qualche cifra: nel 2005 la borsa Pell era in media di 2.354 dollari, contro i 2.474 dell'anno precedente. Vent'anni fa il sovvenzionamento statale copriva il 60 per cento delle tasse universitarie, oggi solo il 30 per cento. «Il congresso di Washington ha un dovere: aumentare il denaro da distribuire prima che il numero degli studenti nelle università diminuisca. È un tipo di investimento che il paese non si può permettere di non fare», conclude il **Detroit Free Press**.

Il **New York Times** torna sullo stesso problema e definisce i college dei «motori di diseguaglianza», prendendo a prestito il titolo di un recente rapporto sul problema stilato dall'organizzazione The education trust. «I democratici che controllano il congresso avevano messo il costo dei college al centro delle loro campagne elettorali. Ora devono agire alla svelta per eliminare quegli ostacoli che hanno impedito a milioni di americani delle classi più povere di accedere all'università. Il primo passo è sicuramente quello di aumentare le borse Pell. Ma finanziamenti più generosi non basteranno a risolvere la crisi. Bisognerà anche cambiare le politiche in vigore in alcuni stati, dove le università pubbliche hanno adottato delle formule di assegnazione delle borse di studio non più basate sul reddito ma sul merito». Secondo il **New York Times** in questo modo si finisce per favorire gli studenti ricchi. «Le università pubbliche sono state create per favorire la massima inclusione, non per escludere quegli studenti che, benché poveri, hanno le carte in regola per farcela».

Colloqui in azienda nel giorno della laurea

Si terrà il 19 dicembre il nuovo «Graduation day» della facoltà di Economia dell'università La Sapienza di Roma. Dopo la consegna dei diplomi, i laureati della sessione autunnale incontreranno le imprese, con presentazioni aziendali e seminari di orientamento organizzati apposta per l'occasione.

La manifestazione si inquadra nell'ambito dei festeggiamenti per il centenario della facoltà di Economia ed è sostenuta dall'associazione Alumni (i laureati).

Legge e tecnologie diventano protagoniste dei master di business

Gli Mba aprono le porte a ingegneri e avvocati

Dall'Italia agli Usa, si affermano i corsi «trasversali»

Sospinto dalla continua richiesta di professionisti con competenze manageriali, si afferma il fenomeno dell'Mba per specialisti. Quello che un tempo rappresentava il traguardo nella formazione d'eccellenza degli economisti aziendali, oggi si trasforma in nuova opportunità per ingegneri, avvocati e medici. La svolta verso l'aspetto specialistico della business administration è spesso finalizzata a garantire una maggiore capacità di organizzazione, oppure serve a favorire lo sperato salto di qualità nella carriera.

Il Politecnico di Milano, pensando a dirigenti o tecnici telematici, ha avviato l'"Executive MBA ICT", che integra finalità di formazione manageriale con uno specifico approfondimento sui temi dell'Information and Communication Technology. Il corso biennale fornisce una panoramica ampia e critica sulle nuove tecnologie e sui migliori casi di implementazione; è caratterizzato da project work, lezioni di general management e di sviluppo delle capacità di leadership. Per facilitare quanti lavorano, le lezioni vengono impartite secondo una formula part-time "verticale" (sessioni con cadenza mensile) e sono corredate da moduli e-learning. Sempre rivolto a laureati in area scientifica, comincerà a marzo l'"Executive Master in Business Administration per profili tecnici" di Stogea. La scuola di formazione toscana, creando piccoli gruppi di lavoro, intende favorire il naturale trasferimento di conoscenze, competenze ed esperienze su

strategia e organizzazione aziendale. Come era prevedibile, se estendiamo oltre i confini nazionali il raggio d'azione della nostra analisi, la presenza di profili tecnici al top della formazione manageriale è ancora più evidente. Cominciamo con l'americana Tuck School of Business di Dartmouth, che offre corsi unificati a doppio diploma in collaborazione con altre facoltà statunitensi. In sostanza, dopo il primo anno di frequenza dell'Mba (all'ottavo posto nel recente ranking del Financial Times), gli studenti scelgono un percorso congiunto e specialistico, che durerà altri 2 anni. Così per gli avvocati che, oltre alle competenze gestionali, volessero acquisire una preparazione specifica in materia ambientale, è stato istituito il "Master of Studies in Environmental Law", con la Vermont Law School. Attraverso un iter estremamente articolato di lezioni e seminari, vengono affrontate tematiche inerenti la gestione delle risorse rinnovabili, il diritto

ambientale internazionale e le leggi federali, ma anche aspetti finanziari ed etici. Rimanendo nell'ambito del doppio diploma, sono attivi Mba per i professionisti del settore sanitario: l'Mba/master "of Public Health" indaga sulle problematiche relative alla salute pubblica, all'interno del Centro di Ricerca Clinica (CECS) di Dartmouth. Infine esistono numerose possibilità per medici e dirigenti del settore ospedaliero, anche in Europa. La Smurfit School of Business di Dublino, che può vantare il triplice accredito internazionale Aacsb (Usa), EQUIS (Europa) e AMBA (Regno Unito), promuove l'"Executive Mba in Health Services Management". Non è un caso che sia proprio in Irlanda: con oltre 100.000 persone occupate nei servizi medico-sanitari, il mercato del lavoro presenta una domanda strutturale di esperti, da impiegare per migliorare l'efficienza del settore.

Donatella Giampietro

L'avvento delle nuove tecnologie, i rapporti con il potere politico, le compatibilità economiche

Dagli errori commessi durante la guerra in Iraq, alla necessità di difendere un'informazione di qualità

Il giornalismo al tempo della guerra

Arabi e occidentali, due modi di raccontare le stesse storie

LONDRA — Il giornalismo può e deve imparare dai suoi errori: come quello commesso in Iraq, dove ha inizialmente accettato per buona, perlomeno negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, la propaganda pro-guerra dei rispettivi governi, mentre oggi sembra aver appreso la lezione. Il giornalismo può e deve aprirsi a nuove forme di comunicazione e informazione, come Internet, i blog, i *citizen journalists* armati di videofonino: ma il ruolo dei media "di qualità" rimane insostituibile per ogni democrazia.

NETWORK IN GUERRA



CNN
Fu la prima, durante la Guerra del Golfo del '91, a dare una copertura costante e in diretta degli eventi. Il suo esempio è stato poi seguito dagli altri network



FOX
Non ha mai nascosto le proprie simpatie per George Bush. Grazie al suo successo di audience, ha contagiato anche le reti più autorevoli

Si può riassumere così il dibattito che si è svolto questa settimana all'università di Oxford per l'inaugurazione del *Reuters Institute for the Study of Journalism*, il primo istituto di studio e ricerche sul giornalismo, aperto dal più antico e prestigioso ateneo d'Europa. Nato da un'idea di John Lloyd, commentatore del *Financial Times*, ex-corrispondente dall'estero, ex-direttore di giornali, e di Timothy Garton Ash, direttore del Centro Studi Europei della Oxford University, columnist di fama internazionale, autore di saggi best-seller (entrambi autorevoli collaboratori del nostro giornale), e sponsorizzato dall'agenzia di stampa britannica *Reuters*, l'*Institute for the Study of Journalism* ha come obiettivo quello di diventare un polo di discussione tra accademici, esperti e giornalisti, per analizzare i temi e le trasformazioni del giornalismo odierno in una

prospettiva globale. Un'iniziativa che ha come modelli due istituti analoghi presso le università di Harvard e Stanford in America. Un progetto ambizioso, come ha testimoniato questa settimana il dibattito inaugurale.

Tema: «Il giornalismo dopo l'Iraq». Partecipanti: Garton Ash come mediatore, il direttore del *Washington Post* Leonard Downie, il direttore di *al-Jazeera* Wadar Khanfar, la direttrice dei giornali della *Bbc* Helen Boaden. Tra il pubblico, i direttori e gli editorialisti dei più importanti giornali britannici.

Quello che segue è un estratto della discussione.

Downie. «Il momento non potrebbe essere migliore per una riflessione sul giornalismo. Il nostro mestiere è alle prese con grandi cambiamenti, di forma, di sostanza, economici, tecnologici. E la guerra in Iraq è un buon test di queste trasformazioni. Il *Washington Post* ha mandato in Iraq 70 giornalisti, assistiti da 30 collaboratori iracheni. Il loro lavoro ha prodotto migliaia di articoli e cinque libri sulla guerra. Uno sforzo massiccio, che tuttavia è stato giustamente criticato. Abbiamo accettato troppo passivamente la tesi che l'Iraq nascondeva armi di distruzione di massa, e che Saddam aveva legami con al Qaeda. Accetto la responsabilità di questo errore. Avremmo dovuto essere più aggressivi. In seguito lo siamo stati, raccontando gli abusi sui prigionieri ad Abu Ghraib, il caos della strategia militare della coalizione, l'attacco alle libertà civili negli Usa e altrove.

Resta il fatto che la copertura della guerra da parte del nostro giornale, dei media americani e dei media occidentali in genere sottolinea le nuove sfide del giornalismo. Tutti i governi, dalla Cina alla Russia a quelli occidentali, cercano oggi di controllare maggiormente l'informazione».

Garton Ash. «Mi viene in mente un vecchio detto del giornalismo: prima semplificare una notizia, poi esagerarla. Non credo che funzioni più. I governi, le lobby, la pressione economica, complicano il mestiere di riportare la verità. Come influiscono, su tutto ciò, le nuove tecnologie?»

Downie. «Il trend è tagliare i costi, ridurre le dimensioni del formato e dello staff, puntare sempre più sull'edizione Internet e su nuove forme di comunicazione e informazione, come i blog, che hanno aperto nuove prospettive. Tutto ciò significa che i grandi giornali e grandi media dovranno lavorare sempre più duramente per fare coesistere la qualità con l'efficienza economica. Ma attenzione: i cosiddetti "cittadini giornalisti", che fanno circolare notizie e commenti con blog e video fatti in casa, non di-

spongono delle risorse, per non parlare della professionalità e dell'esperienza, che ad esempio ci ha consentito di raccontare per esteso la guerra in Iraq, lo scandalo di Abu Ghraib e Guantanamo, la corruzione del Congresso. Internet è un vantaggio per i media, perché ci consente di raggiungere un pubblico molto più ampio. Ma proteggere e rafforzare il giornalismo di qualità rimane prioritario per le aziende più serie. Non basta dare sempre più spazio alle opinioni di tutti, occorre anche cercare le notizie».

Khanfar. «Vorrei sottolineare un difetto della copertura della guerra nei media occidentali, in particolare in quelli americani e britannici. In Iraq e in Afghanistan il patriottismo ha accecato per troppo tempo la valutazione di quanto stava accadendo. Inoltre è man-

I protagonisti



JOHN LLOYD
Commentatore del *Financial Times*, direttore del magazine, corrispondente dall'estero e direttore di numerosi giornali



GARTON ASH
Direttore del Centro Studi Europei della Oxford University, commentatore e autore di saggi di fama internazionale

cata una reale comprensione del tessuto sociale di quei Paesi. Io ricordo che nel mondo arabo c'era molto scetticismo sulla riuscita della guerra, perché conoscevamo meglio la complessità di quelle civiltà millenarie. Faccio un esempio: *al Jazeera* mantiene un ufficio a Mogadiscio perché riteniamo che la Somalia sia e resterà una grossa storia. Spesso l'atteggiamento dei media è arrivare in un Paese solo quando il conflitto è visibile. E allora è spesso più difficile comprenderlo».

Garton Ash. «Ma molti media hanno un problema che la proprietà di *al Jazeera* evidentemente non ha: devono fare i conti con i lettori, con l'audience. Non sempre puoi investire in una storia se non c'è abbastanza ascolto per giustificarla in termini economici».

Boaden. «È una buona osservazione. Alla *Bbc* noi possiamo permetterci di dare tutti i tipi di notizie a tutti i tipi di pubblico, attraverso i nostri vari canali televisivi e radiofonici: alcuni più popolari, altri più difficili e selettivi. Un giornale, viceversa, deve cercare di soddisfare contemporaneamente gli interessi di tutti i tipi di lettori su tutti i tipi di argomenti. Così a volte è costretto a fare delle rinunce».

Downie. «Anche i giornali, naturalmente, cercano di frammentare e diversificare. L'edizione Internet permette di attirare su pagine diverse un tipo di pubblico differente. Al *Post* abbiamo lanciato un giornale gratuito che viene distribuito sulla metropolitana, per una lettura agile. Stiamo provando ad adeguarci a esigenze nuove».

Khanfar. «Riconosco il nostro vantaggio: il sostegno economico della nostra proprietà non è collegato all'esigenza di fare dei profitti, almeno per ora. Ma l'obiettività e l'equità sono valori universali, che ognuno deve cercare a suo modo di difendere. Se il futuro del giornalismo è *Fox News*, la rete super patriottica di Murdoch in America, c'è da avere paura».

Boaden. «*Fox News*, bisogna dire, è molto brava a ottenere un largo ascolto, molto abile a comunicare, e non prova neppure a fingere di essere obiettiva».

Downie. «Quello di *Fox News*, del resto, più che giornalismo è uno show, uno spettacolo molto ben confezionato».

John Lloyd. «Mi domando, tornando al discorso iniziale del direttore del *Washington Post*, se è veramente possibile arrivare alla verità in un mondo sempre dominato dalla segretezza e dal controllo dell'informazione dall'alto».

Downie. «Sull'esistenza di armi biocchimiche in Iraq o sui legami tra Saddam e al Qaeda c'era poco scetticismo, nella società e nei media: la stragrande maggioranza era convinta che le cose stessero come diceva la Casa Bianca. Io ero un giovane caposervizio cronaca del *Post* quando scoppiò il caso Watergate, e ricordo che anche allora gli scettici erano pochi: la maggioranza credeva a Nixon, non a due reporter novellini del nostro giornale. Ma allora andammo avanti lo stesso».

Boaden. «C'è una differenza tra America e Gran Bretagna, sull'Iraq, che va sottolineata. Io sono orgogliosa del grado di scetticismo dei nostri media e in particolare alla *Bbc*, un ente pubblico, di fronte alla versione dei fatti data da Downing street sulla guerra».

Khanfar. «La nostra regola è che, se diamo un'opinione, dobbiamo dare sempre spazio anche all'opinione contraria. *Al Jazeera* è stata la prima rete araba a intervistare funzionari e opinionisti israeliani. Venimmo criticati per questo, molti dissero che eravamo pagati dal Mossad e dalla Cia. Adesso lo fanno anche altre tivù arabe. Il mondo cambia anche così, poco alla volta».

Downie. «Per concludere: indipendenza, coraggio di andare controcorrente, questi sono e resteranno un pilastro del giornalismo anche nell'era di Internet e dei blog. E per garantire la propria indipendenza un giornale ha un solo mezzo: cercare di essere rilevante, far sentire la propria voce, informare e interessare. Non permettere che sia l'audience a dettare i tuoi gusti».

NETWORK IN GUERRA



BBC

Sovente in polemica con Blair, pur essendo una tv pubblica, è inciampata in alcuni errori. In Afghanistan fu la prima a documentare la caduta di Kabul



AL JAZEERA

Prima rete all news in arabo, ha aperto la strada a una serie di network rivali. Spesso criticata per aver accettato di trasmettere i proclami di Bin Laden

Inaugurato a Oxford l'Istituto Reuters per lo studio del giornalismo, il primo del suo genere in Europa

Leonard Downie



È direttore del *Washington Post* dal 1991, al quotidiano dal 1964. Ha ammesso che il suo giornale «ha accettato troppo passivamente la tesi che l'Iraq possedeva armi di distruzione di massa»

Wafar Khanfar



Dirige la televisione del Qatar, *Al Jazeera*, dal 2003. Sostiene che ai resoconti dei media occidentali sulle guerre in Iraq e Afghanistan «è mancata una reale comprensione del tessuto sociale di quei Paesi»

Helen Boaden



È direttrice dei telegiornali della *Bbc* dal 2004. Si è detta orgogliosa «del grado di scetticismo dei media britannici di fronte alla versione dei fatti di Downing Street sulla guerra, al Qaeda e le armi di distruzione»

I DIRETTORI

L'UNIVERSITÀ SENZA LA MASCHERA

Non basta chiedersi quanto spendere. Bisogna riordinare il sistema: sovraccarico, diseguale, burocratico. Con atenei dalla fisionomia marcata

MARCO DE MARIE*

Chiedere maggiori risorse per la ricerca scientifica nella Finanziaria sembra ovvio, se appena si ricordi il livello della spesa italiana nel settore e che le possibilità di crescita dell'Italia sono collegate a quell'indicatore. Meno ovvio è capire chi e come debba spendere risorse provenienti dalle tasche dei cittadini italiani. In questi giorni il dibattito sull'università si è riaperto sul fronte del quanto spendere, ma anche sull'organizzazione del sistema.

L'università italiana di massa nacque, a cavallo degli Anni 70, eguale nella normativa, generalista nel taglio, interamente pubblica nei finanziamenti. A ciò si è aggiunta la proliferazione delle sedi, all'inseguimento di un modello di diffusione territoriale irrilevante se non dannoso per la qualità universitaria e dell'illusione che la presenza dell'università fosse condizione sufficiente di sviluppo economico locale. Il sistema oggi è sovraccarico, diseguale nei risultati, deficitario, burocratico. Pochi sono soddisfatti: fra gli studenti, i datori di lavoro, gli stessi accademici. C'è da chiedersi perché continuiamo a insistere su un modello che, non senza grandi meriti passati, è oggi obsoleto, non foss'altro perché il bacino della competizione diventa almeno europeo.

L'autonomia, occasione sprecata

La chance dell'autonomia non è stata sfruttata seriamente: per l'insufficienza del quadro normativo e per la mancanza di una leadership strategica in molti atenei. Bisogna ripartire da lì, non soltanto ammettendo, ma incentivando una nuova configurazione del sistema, con università che acquisiscano peculiarità scientifiche riconoscibili. Dobbiamo muoverci da un sistema dell'università a un sistema delle università, in cui le differenze siano almeno importanti quanto le comunanze.

Forse è troppo facile suggerire di andare nella direzione opposta a quella all'origine dell'università di massa, ma può aiutare. A una normativa egualitario-burocratica può essere sostituita una vera attuazione dell'autogoverno. Al generalismo deve succedere una fisionomia marcata dei singoli atenei, lasciando ai maggiori l'onere di tutte le facoltà (non si equivochi: ciò non significa eliminare la cultura universitaria di base, che deve essere anzi aumentata). Il finanziamento pubblico dev'essere integrato da entrate economiche di mercato e filantropiche, ed essere subordinato al raggiungimento di standard di prestazione. Ancora, occorre non soltanto porre termine alla moltiplicazione delle sedi, ma tornare criticamente sulla funzione di quelle minori.

Verso una nuova governance

C'è qualche probabilità che il sistema evolva? Nel giro di pochi anni quasi metà del corpo docente andrà in pensione: è questa una discontinuità indubbia che può essere sfruttata per l'introduzione di una nuova governance. Spetta principalmente ai professori essere all'altezza di tale sfida e assumere una responsabilità strategica. Se, infine, l'attuale quasi gratuità dell'università fosse soppiantata da tasse universitarie realistiche, accoppiate a un vero e vasto sistema di borse di studio a forte contenuto meritocratico, forse si farebbe più sentire anche la domanda di qualità da parte degli studenti. Prima che, anche per questi ultimi, si debba parlare di «fuga».

* Direttore della Fondazione Giovanni Agnelli